



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

Appuntamento a Ulan Bator

*Stessa meta per Giovanni, in viaggio
per ritrovare se stesso e per il portiere giramondo:
la Mongolia è protagonista
delle storie di questa settimana insieme a molto altro*

10 mila chilometri in moto per tutti i “tumorati di Dio”



«Vado in moto in Mongolia per dare una speranza a tutti i “tumorati di Dio”». Possono sembrare parole irriverenti o quanto meno sfrontate, ma pronunciate da un malato di cancro che si è tatuato la data di scadenza sulla mano possono aprire un’interessante riflessione.

Lui è Giovanni Parolo, 57 anni di Besnate, geometra, già titolare di un’impresa di costruzioni ma anche appassionato di viaggi, di subacquea, di deltaplano e tanto altro. Dopo una vita di lavoro, tra case costruite in giro per l’Italia e due esperienze oltre confine in Costa d’Avorio e alle Mauritius, **nel 2013 a dicembre i medici gli hanno diagnosticato un tumore in stato avanzato ad un testicolo:** «Da lì è cominciato un calvario fatto di visite, chemioterapie, degenze in ospedale, problemi di salute, la rimozione del testicolo aggredito dal tumore – spiega Parolo -. Una vocina dentro mi diceva di lasciar perdere, di vivere la mia vita senza intorno dottori e medicine. **Così ho deciso di fare un primo viaggio, a Santiago di Compostela:** non ho potuto fare il Cammino, perchè non riuscivo a muovermi bene, e così sono salito **sullo scooter di mio figlio, un Liberty 50, e sono partito.** Non sono credente, non sono cattolico: sono andato a Santiago convinto da mia moglie, più che altro per stare un po’ con me stesso e ritrovare la serenità. Bè, **quando sono tornato, stavo bene. Ero felice, rinato.** Da allora non vado più in macchina, ma solo in moto o motorino».

Nel 2015, il 1 marzo, Parolo ha fatto un'altra visita da un medico a Roma: «Mi ha dato 6 mesi di vita, così mi sono tatuato la data di scadenza sulla mano: 1 settembre 2015. Sono passati più di sette mesi e sono ancora qui. Quando mi guardo la mano penso: “Che culo!”. Ora sto bene, vivo la mia vita, sono sereno».

Non solo, ora ha deciso di fare un viaggio lungo, anche complicato, anche se lui tende a sminuire e non vuole sentire parlare di “pazzia”: **«Vado in Mongolia in moto, con la Yamaha 300 che ho preso usata a 250 euro.** Con i sistemi che ci sono oggi, telefonini e tecnologia varia non è un viaggio troppo temerario. Volevo partire da solo, ma **forse viene con me il mio amico Florio.** Non ho detto nulla ai miei (è sposato e ha tre figli, il più piccolo quasi diciottenne, ndr) – spiega -: credo che lo sappiano, ma fanno finta di non saperlo. Lo faccio perchè ho voglia di sentirmi me stesso, di riscoprire la solitudine, lontano dallo stress, dalle corse, dalla vita frenetica. **In Mongolia ci sono spazi immensi, tempi dilatati, si vedono le stelle in cielo.** Partiremo a inizio giugno e passeremo attraverso la Russia, vedremo posti magnifici (il lago Bajkal su tutti), senza fretta, incontrando persone. **Abbiamo programmato di metterci due mesi e mezzo per andare e tornare: da Besnate a Ulan Bator ci sono circa 10 mila chilometri. Mi porto dietro 1000 euro: voglio farcela con quelli, senza spendere di più, facendo una vita col minimo indispensabile.** Mi porto dietro qualche ferro per riparare la moto, un fornello, la tenda, un po' di attrezzature. Per me e per tutti i “tumorati di Dio”».

di Tommaso Guidotti

Il portiere giramondo adesso para in Mongolia



Il “nostro” portiere giramondo non si ferma mai. Dopo le Fiji, tocca alla Mongolia per Giacomo Ratto, estremo difensore di 30 anni, cresciuto nelle giovanili del Bosto e poi passato per Varese, Tradate, Luino. La sua carriera da globetrotter del pallone è cominciata nella vicina Svizzera, tra Castello e Mendrisio, ma si è presto allontanata dai confini italiani, toccando Malta, Panama e il Nicaragua, dove lo avevamo lasciato qualche anno fa, nella prima intervista che gli facemmo, nel 2014.

Ma non si è fermato al paese del Centro America, anzi. **Da lì è andato alle Fiji** (dove avrebbe dovuto giocare la Champions League asiatica, ma ha avuto un problema col transfert), **poi in Zimbabwe** (dove non è riuscito a firmare il contratto per dissidi con l'allenatore locale), **un fugace ritorno in Svizzera in serie D e poi ancora via, sempre più lontano, in Mongolia**, dove si trova da due settimane e dove è stato messo subito ko da una bronchite, presa proprio pochi giorni prima del suo compleanno (il 19 aprile). **Giocherà la prossima stagione con l'Ulaanbaatar City Football Club**, squadra ambiziosa, anche se neopromossa nella Premier League del Paese asiatico.

Una vita fatta di avventure sportive “pazze”, un amore viscerale per il Deportivo La Coruna (che segue ogni settimana via internet, ripostando sui social le

prodezze e i risultati dei giocatori galiziani), **qualche delusione qua e là** dovuta soprattutto a procuratori spregiudicati e poco seri e una voglia costante di sperimentare. **In Mongolia ci è arrivato con due anni di ritardo**, visto che già nel 2014 avrebbe dovuto firmare con il Khoromkhon, ma la squadra venne esclusa dalla AFC Cup e non se ne fece nulla.

Il contatto questa volta l'ha trovato con l'allenatore olandese dell'Ulaanbaatar City Football Club, Pieter De Jongh, contattato quando questi era al Cape Town, in Sud Africa: proprio **il Continente Nero è il sogno nel cassetto di questo portiere giramondo**: «Starò qui sei mesi – racconta -, poi proverò una nuova avventura in Africa, spero. **La mia ragazza insegna a scuola in Italia, è rimasta lì, ma ormai si è abituata a queste mie trasferte fuori porta...** Porto con me la storia dei posti dove vado, la cultura calcistica e le maglie da gioco. Non credo di fermarmi, voglio continuare a viaggiare e giocare a calcio».

In futuro Giacomo vuole provare a fare l'allenatore, per ora prova a parare tutti i palloni del mondo.

di Tommaso Guidotti

Un gelato per salvare il sorriso di Viola



«Non l’abbiamo presa bene, quando è successo. È Viola che mi ha dato la forza di capire prima di tutto che potevamo essere felici ancora, perché all’inizio pensavo che non lo saremmo mai più stati».

Annalisa quattro anni fa partorì Viola, che domani compie gli anni e avrà una gelateria tutta per sé: l’incasso sarà devoluto alla Fondazione TOG di Milano che segue 107 bambini **con gravi problemi di natura fisico-cognitivo.**

Non puoi non vederla Viola, perché è una bellissima bimba che ha prestato il suo volto per una campagna di raccolta fondi in uno spot televisivo in onda proprio in questi giorni. Un sorriso che conquista, affascina e che ha aperto il cuore a due gelatai che cono dopo cono si sono innamorati di lei e domani, mercoledì 20 aprile, devolveranno l’intero incasso per tanti bambini che hanno bisogno di cure: Viola è affetta da una tetraparesi spastica, esito di encefalopatia ipossico ischemica, una sofferenza che al momento del parto le ha causato gravi problemi. Una situazione difficile. E ancora più impegnativa sotto il profilo economico

«È stata una prova durissima da affrontare per me e mio marito – racconta Annalisa, che questa mattina ha accompagnato a Milano sua figlia per la terapia nel centro di viale Famagosta tre volte la settimana – . Pensavo di non riuscire a farcela, non ero più in me.

Quei momenti immediatamente successivi alla nascita furono terribili. Mio marito dovette affiancarmi per due mesi. Abbiamo affrontato molti ostacoli: Viola è stata per due mesi al reparto di terapia intensiva all'Ospedale Del Ponte di Varese, e veniva nutrita col sondino naso gastrico. Ora beve e mangia ma soffre di disturbi cognitivi e disabilità fisica: sono necessarie cure di psicomotricità, fisioterapia. Una volta la settimana andiamo dal logopedista».

Cure costose, impossibili da sostenere privatamente per una famiglia normale dove la mamma non lavora per dedicarsi anima e cuore alla figlia. La coppia ha anche un altro figlio, Riccardo, di 6 anni.

«L'obiettivo è di assicurarle una vita il più possibile normale – spiega Annalisa – . Ma io ho paura. Ho una grande paura per il futuro di mia figlia».

Le parole di questa donna, rotte dalla commozione, sono quello che fa muovere il mondo intero; è l'energia di una madre, impalpabile percorso della vita attraverso speranze e sacrifici **che le fa dire: «Spero che se qualcuno dovesse trovarsi nella mia situazione, leggendo questo articolo possa capire che può farcela».**

Per aiutare queste famiglie che devono fare i conti ogni giorno con problemi enormi è in atto una raccolta fondi con un "sms solidale" a favore di fondazione TOG.

La comunità locale di Gavirate, dove dove Viola vive e va a scuola si sta dando da fare: alla materna è in corso una raccolta fondi e domani c'è l'iniziativa organizzata dalla **gelateria "Il Muretto"** di Gavirate (via Giuseppe Garibaldi,17): per un giorno i proprietari Daniele e Mariagiovanna batteranno scontrini su scontrini ma devolgeranno l'intero incasso alla fondazione.

Dietro al bancone ci sarà anche mamma Annalisa a servire coni e coppette: «Mi hanno messo in regola per un giorno, mi pagheranno con i voucher lavoro, che devolverò», spiega.

Domani sarà anche un altro giorno importante per Viola: si fermerà alla scuola materna di Gavirate per mangiare insieme ai suoi compagni "scoiattoli": è al primo anno.

«La nostra vita è a volte difficile, abbiamo passato momenti drammatici, **Viola è venuta al mondo lottando fin dal primo istante**, ha insegnato lei a me la vera forza per poter combattere, e se lo facciamo con la speranza di un futuro migliore lo dobbiamo a chi si prende cura di noi, la fondazione TOG e i suoi medici e terapisti, e alle persone come Daniele e Mariagiovanna che permettono che ciò possa accadere».

[LA PAGINA FACEBOOK DOVE SI PUO' CONTRIBUIRE](#)

di Andrea Camurani

Il Rally Italia Talent parla varesino grazie a Letizia Soldano



I più attenti **lettori di VareseNews** l'hanno già **conosciuta** in occasione dell'ultima edizione del Rally dei Laghi, visto che ha firmato [alcune delle gallerie fotografiche](#) pubblicate dal nostro giornale (e diverse foto inserite nella diretta multimediale). E non è detto che alla prossima edizione del "Laghi" sarà **dall'altra parte della barricata, ovvero al volante di una delle macchine** da corsa iscritte alla corsa.

Già, perché la varesina **Letizia Soldano, 30 anni** tra poco più di un mese (**a destra nella foto**), ha coronato nel fine settimana un sogno: **trionfare in due categorie del Rally Italia Talent**, una manifestazione voluta dall'ex pilota Renzo Magnani e dal manager Claudio Bortolotto per dare **l'opportunità ai vincitori di partecipare a una gara "vera"**, completamente spesati. Per intenderci, nelle scorse edizioni sono passati da qui piloti come **Fabio Andolfi o il nostro Damiano De Tommaso**, oggi considerati tra i giovani più promettenti d'Italia in queste discipline.

Letizia, dicevamo, si è imposta insieme a **Silvia Bianco** in ben due categorie, **quella femminile e quella per "non licenziati"**, ovvero degli aspiranti piloti che non hanno mai gareggiato né hanno conseguito fino a ora la licenza per correre.

«**Una soddisfazione immensa**» confessa dopo “essersi risvegliata” dal sogno: «**C'erano 5.300 iscritti** all'inizio, siamo rimasti in 180 semifinalisti e siamo arrivati **in 60 a giocarci la finale** a Siena».

In Toscana le difficoltà delle prove precedenti si sono innalzate: «Abbiamo affrontato una serie di **passaggi su pista e al simulatore** dove contavano sia la velocità – cronometrata – sia l'abilità di guida. In diverse prove abbiamo **avuto accanto un pilota professionista**: a me sono capitati i vari Longhi, Travaglia e Dallavilla, ma il loro compito era quello di dare consigli durante i giri di ricognizione; poi restavano in silenzio a giudicarci. Sono felice di averli convinti».

di Damiano Franzetti

Expo, “rinasce” il padiglione dell’Uruguay e diventa ristorante



È uno dei pochi **padiglioni di Expo** in Italia “sopravvissuti” alla chiusura dell’evento universale. **E si trova a Origgio**. Si tratta **del padiglione dell’Uruguay** che è stato acquistato nei mesi scorsi dalla **NeoLogistica** di Origgio, azienda di stoccaggio materiali che ha diversi capannoni sul territorio varesino, **con oltre 130 dipendenti**. La ricostruzione del padiglione è in fase di ultimazione ed è ben visibile dalla Varesina, con **in vista la grande scritta Uruguay**.

«Inizialmente avrebbe dovuto ospitare i nostri uffici – racconta **l’amministratore delegato e cofondatore della NeoLogistica, Federico Terraneo** -. Abbiamo preso il padiglione perché Expo è stata un’iniziativa straordinaria del nostro paese. Cosa ci è rimasto? A me forse della motivazione un po’ poco, ma dell’architettura, che è stata forse la cosa più bella di Expo, **volevo conservarne un pezzo**. Ho trovato uno dei padiglioni più belli e lo stiamo ricostruendo uguale **per conservare un pezzo di storia italiana**».

Il padiglione infatti **ospiterà un ristorante uruguayano al piano terra, con 50 posti a sedere e tavolini all'aperto**, oltre a una griglia a vista con un grande bancone «perché in Uruguay la carne si mangia soprattutto al bancone – racconta l'amministratore -. Secondo i dati di Expo il ristorante dell'Uruguay **è stato tra i più apprezzati, il terzo o il quarto in graduatoria**. Abbiamo quindi pensato di riproporre quell'esperienza e creare così il primo ristorante uruguayano in Italia».

La ricostruzione del padiglione sarà completata a giorni e l'inaugurazione del ristorante **potrebbe già avvenire prima dell'estate**. «I tempi sono molto stretti e vedremo di inaugurare anche solo il padiglione – conclude Terraneo -, perché è un dono che facciamo anche al territorio, **un ricordo per tutti di quello che è stato Expo**».

di Manuel Sgarella

Sabrina, “pendolare al contrario”, per aprire il suo negozio d’arte e bellezza



E' qui da tre anni e mezzo, ma è entrata nel centro di Varese con il suo negozio ad alto tasso artistico in punta di piedi. Eppure è grazie un po' anche a lei, che la città di Varese la vede “da milanese” se una parte di piazza Beccaria ha cambiato aspetto e si è ingentilita di fiori.

La storia di **Sabrina de Andreis** è quella di una “pendolare al contrario”: non di quelli, come siamo abituati, che da Varese e dal Varesotto ogni mattina raggiungono la grande Milano. Lei, invece, parte dal capoluogo della Lombardia – anzi, dalla zona DeAngelis-Marghera, cioè una zona tra le più belle dal punto di vista residenziale, e raggiunge ogni giorno il centro di Varese in macchina, per raggiungere il suo piccolissimo negozio-atelier in piazza Beccaria. Ma chi gliel'ha fatto fare? «Sono in tanti a dirmelo. Curiosamente, lo fanno soprattutto i milanesi residenti a Varese, che mi scoprono al lavoro e poi mi dicono: “Ma chi te l'ha fatto fare di venire qui?”. Ma se anche loro si sono trasferiti, ci sarà un motivo... ».

Sabrina ha lasciato, per inseguire il suo sogno di negozio-atelier, anche un lavoro importante: «Lavoravo al controllo gestione di una multinazionale. Guadagnavo tanto, ma i rapporti umani non erano il massimo: quando mi vedevano arrivare negli uffici sapevano che stavo per fare le pulci, quindi non era facile avere rapporti sereni.

Inoltre, io ho sempre avuto una vena artistica: dipinti e fotografie, innanzitutto».

Varese l'ha conosciuta, come capita a tanti milanesi, nel weekend:

«Avevo amici qui, venivo spesso nel fine settimana. Uno di loro è Laura, la proprietaria dell'hotel Europa, a cui ho confidato il fatto che mi ero proprio stufata, e che avrei voluto fare qualcosa di mio. Mi ha mostrato quei locali, adiacenti all'hotel: in realtà erano due stanze, mal collocate però, e quindi "sacrificabili". Mi ha proposto di trasformarle in negozio. Ne fui entusiasta, e mi misi al lavoro».

Un entusiasmo poco condiviso dalle persone che gli erano più vicine: «Mia mamma non mi ha parlato per tre mesi: trovava che facessi una gran stupidaggine. E chissà, magari si lo era: aprire una attività di cose non necessarie in piena crisi, abbandonando un lavoro sicuro, non era il migliore degli inizi. Però sono qui, e sono felice, anche se magari faccio molto più fatica di prima».

Nel suo negozio ci sono lavori artigianali, bijoux, ma anche sue realizzazioni: «Inizialmente il negozio era più incentrato su miei dipinti, o sulle elaborazioni fotografiche. Ora, a fianco ci sono bijoux e oggetti da regalo, che mi piace impacchettare per bene, ma anche svuotatasche in carta pregiata fatti da me o cartoncini realizzati a mano sempre da me: adoro fare queste cose».

Di sicuro, nel suo negozio non mancano i sorrisi: perchè Sabrina è una di quelle persone "solari" come si usa dire, e con lei è bello chiacchierare, e già le clienti lo sanno. «Mi piacerebbe essere il posto dove si va per un consiglio, o qualcosa di personalizzato. E se qualcosa non è adatto a chi lo sta per comprare, lo avverto. Da questo punto di vista sono una pessima venditrice».

Ora, davanti al negozio ci sono due sedie in ferro battuto per fare due chiacchiere, e fioriere colorate. «I fiori li ho messi tutti io, anche nelle fioriere comunali. Mi sembra che rendano merito alla piazza. E ho rotto tanto le scatole, lo so, per avere rispetto nella zona di divieto di parcheggio: davanti al mio negozio erano in tanti a trasgredirla. Ma i varesini non si rendono conto di che patrimonio sprecano ostinandosi a privilegiare il centro alle macchine: questa piazzetta è meravigliosa e sarebbe straordinariamente vivibile, se fosse totalmente pedonale».

Alla fine del racconto, una domanda però a bruciapelo resta, in chi scrive: **cos'ha trovato, Sabrina di bello, in Varese?** «E' verde, è molto più bella di quel che i varesini stessi credono, ha un clima molto più bello della grande città tutto l'anno, pure essendo molto vicina alla grande città e quindi avendo tutti i servizi. Persino l'ospedale, a cui mi sono rivolta per un'operazione, è migliore e più umano che nel capoluogo. Magari è più provinciale, molto più provinciale di Milano. Ma qui sembra di stare sempre in vacanza, anche quando si lavora. Ed è una sensazione impagabile».

di Stefania Radman

Il garage di Elisa: “Zero sprechi, 100% riuso”



“Il garage è il luogo normalmente adibito al deposito di oggetti che non vengono più utilizzati, mentre il numero 58 simboleggia quel periodo di rinascita che l’Italia ebbe dopo la ricostruzione, quando il popolo italiano ricominciò ad avere fiducia nel futuro”.

Ecco spiegato “**Garage 58**”, il titolo di uno dei 71 progetti che hanno partecipato al concorso [“Accendi le tue idee”](#), il bando promosso dai comuni di Varese, Luino e Saronno per finanziare start up di auto imprenditorialità giovanile.“

Garage 58” non ha vinto, ma la sua ideatrice, **Elisa Maggio, 35 anni, di Arcisate**, è una che non molla e sta cercando di realizzare comunque il progetto, anche proponendolo ad altre associazioni, amministrazioni cittadine e realtà del territorio della Valceresio (ma non solo).

“Il progetto punta alla riduzione di sprechi e rifiuti, promuovendo il senso civico del riciclo, dello scambio e del recupero degli oggetti – spiega Elisa – nel segno della sostenibilità ambientale e della cittadinanza attiva e creativa”.

Tre gli spazi in cui sarà articolato “Garage 58”, **uno spazio di sperimentazione e creatività** dedicato a giovani artisti che usano materiale di riciclo e a laboratori educativi dedicati ai bambini e ai ragazzi, **uno spazio in cui si insegneranno i vecchi mestieri**, e un mercatino dell’usato per l’esposizione, la vendita

e lo scambio di qualsiasi oggetto e bene materiale che possa avere ancora un valore.

“Le finalità del progetto sono innanzitutto sociali, per questo non ho pensato al classico negozio dell’usato, ma ad un luogo dove trovino posto anche lo scambio e il dono, perchè un oggetto che per noi può non avere più valore ne può avere moltissimo per un’altra persona o una famiglia in difficoltà. Allo stesso modo vedo una destinazione sociale e trasparente dei guadagni di questa iniziativa, che possiamo chiamare un’**Officina del riuso**“.

“Una caratteristica innovativa del mio progetto consiste nel **premiare il volontariato**, valorizzando il tempo delle persone che si dedicheranno a “Garage 58” – spiega Elisa – Attribuendo ad ogni ora dedicata al progetto dei crediti che potranno essere spesi per corsi di formazione e laboratori di arti e mestieri. In questo modo potrebbero essere coinvolti anche disoccupati che potrebbero trovare un’occasione di riqualificazione ma anche uno spazio sociale dove uscire da quella situazione di disagio che spesso porta all’isolamento”.

All’inizio “Garage 58” sarà un progetto itinerante, che si proporrà a Comuni e associazioni per eventi ed iniziative legate ai temi della riduzione dei rifiuti e della sostenibilità ambientale. Ma l’obiettivo è quello di trovare una sede:

“Non un edificio nuovo – conclude Elisa – ma, in linea con la filosofia del progetto, uno spazio in disuso da far rivivere e valorizzare. Anche qui in Valceresio ce ne sono molti e credo che sarebbe un vantaggio per il territorio avere uno spazio abbandonato in meno e un centro di cultura ecologica e attività educative in più”.

Elisa ha una [**pagina Facebook molto attiva**](#) dove ogni giorno affronta i temi del riciclo, della riduzione dei rifiuti e di un uso sostenibile delle risorse e dove chi è interessato al progetto può contattarla.

di Mariangela Gerletti